

la serie netflix

## Non abbiamo bisogno di "Maschi veri", ma di veri maschi

CINEMA E TV

28\_05\_2025



**Andrea  
Zambrano**



Tra le ragioni di crisi del cinema italiano non ci sono solo i contributi statali a pioggia per pellicole di scarso successo, ma anche il conformismo delle produzioni all'insegna della rivoluzione woke. *Netflix*, ad esempio, ha appena mandato in onda la serie tv *Maschi veri*,

copiata pari pari, ma senza spunti di originalità, dalla fortunata produzione spagnola *Machos alfa*, arrivata alla terza stagione.

**Un concentrato di stereotipi woke e di conformismo anti-machista**, che ruota attorno alle vicende di quattro coppie, i cui componenti maschili sono amici dai tempi dell'università. Arrivati alla soglia dei 40 anni devono affrontare l'età che passa e le varie insoddisfazioni delle rispettive compagne: c'è Riccardo (Francesco Montanari), fedifrago impenitente che va in crisi quando la moglie, affermato avvocato matrimonialista, gli propone di aprire la coppia a nuovi scambi; Mattia (Maurizio Lastrico), separato dalla moglie, che si lascia convincere dalla figlia bisex a frequentare *Tinder* per scacciare il ricordo della moglie di cui è ancora segretamente innamorato; e poi c'è Massimo (Matteo Martari), dirigente televisivo licenziato per i suoi comportamenti sessisti che va in crisi quando la moglie diventa una affermata influencer rilanciandosi a sua volta come influencer per maschi veri; e infine Luigi (Pietro Sermonti), autista di autobus alle prese con l'insoddisfazione della moglie, alla ricerca di nuovi stimoli per rilanciare la loro vita sessuale.

**Su di loro pesa una condanna sociale terribile:** sono maschi e come maschi devono redimersi, se è il caso anche cercando l'ingresso di un nuovo amico gay per imparare a stare al mondo.

**Dopo aver partecipato ad un corso di decostruzione della mascolinità** – prepariamoci perché la nuova tendenza sarà questa e magari un giorno questo diventerà un obbligo per certi maschi impenitenti – i quattro cercano di adattarsi alla società in evoluzione, che ripudia il vecchio sistema patriarcale in nome dell'uguaglianza sociale, mettendo in crisi la loro identità di *maschi veri*; quando tutti i loro tentativi falliranno, decideranno di andare controcorrente e riappropriarsi della nomea, con esiti tragicomici.

**Non spoileriamo, anche perché c'è poco da anticipare data la prevedibilità che la serie trasmette.** Però le 8 puntate portano il messaggio che con questi maschi c'è davvero poco da fare: i quattro ragazzotti, che trovano la loro complicità nel padel settimanale e nella birra in compagnia, sono sostanzialmente dei falliti, incapaci di slanci eroici, di sacrificio, attratti dalla vanità, dal sesso compulsivo e occasionale, ma anche soggiogati da compagne più forti, affermate, di successo, capaci di guidare la coppia anche per strade discutibili.

**Tutto qua? Alcuni di loro sono padri inconsistenti**, anzi, la loro figura di genitori ne esce svilita, umiliata perché o assente o poco centrata verso quello che un padre deve

fare: c'è chi si prende cura dei figli in cucina e chi accoglie la figlia quasi maggiorenne alle prese con le sue scorribande amorose con entrambi i sessi, ma in filigrana si percepisce che il mestiere del padre non l'hanno mai imparato e chi di loro non è diventato padre per scelta, non ha nessuna voglia di spendere la propria vita per gli altri.

**Però ci sono le donne, presentate come l'anello forte della coppia:** determinate, volitive, attraenti, di successo, indipendenti economicamente, persino capaci di slanci autodeterminati come lanciarsi nello scambismo di coppia o lasciare il tetto coniugale per andare col personal trainer per il solo motivo che «non scopiamo più», unica, ossessiva e ripetitiva motivazione portata a giustificazione di un gesto che fa comunque soffrire i figli. Ma non importa, dato che il responsabile dell'insoddisfazione sessuale della moglie è il marito troppo stressato. Però sono donne in realtà terribilmente sole, anzi, se ci fosse stato un po' di coraggio si sarebbe potuto dire che se gli uomini sono così imbelli è anche perché hanno al loro fianco donne ciniche e spregiudicate (per la carriera e la propria autodeterminazione) dalle quali stare alla larga. Ma è una pia illusione.

**Insomma, tra scenette prevedibili e altre decisamente improbabili,** come quella dei genitori di Riccardo che si scopre essere affermati scambisti col commendatore vicino di casa, va in scena uno spaccato, che poco ha a che fare con la realtà, ma che nell'insistere sull'equazione maschio uguale cattivo ci confeziona un prodotto buono per continuare la propaganda woke e spingere un altro po' l'acceleratore verso il nuovo dogma delle relazioni familiari: la decostruzione della mascolinità e la vita in una totale e sterile assenza di amore e di donazione.

**Il matrimonio viene presentato come fragile compromesso,** l'intimità di coppia come uno sfogo o un riempitivo, la cura dei figli come un peso. E il lavoro come l'affermazione del proprio ego e non come mezzo per il sostentamento di una famiglia.

**Una pellicola anti-familista e anti maschile e quindi anti natalista** in piena emergenza demografica, prodotto scontato del bombardamento di questi ultimi decenni in cui il nemico pubblico numero uno è il maschio, sia esso padre o marito, incapace di aggiornarsi con i tempi, egoista perché ancora ancorato a retaggi patriarcali. Che fuffa. Piacerà – e infatti sta piacendo – ai circolini del perbenismo piccolo borghese che sotto sotto anela a questo tipo di vita.

**E se ci sarà un seguito, prepariamoci:** la serie spagnola creata dai fratelli Alberto e Laura Caballero, che almeno è più divertente e non priva di qualche frecciata nei confronti della violenza femminista, nelle stagioni successive ha già proposto nuove

mirabolanti avventure: la moglie in ritardo con l'orologio biologico che vuole ricorrere alla pma senza il compagno, l'ingresso in scena dei maschi *incel* (*involuntary celibate*) presentati come una sorta di congrega paraterroristica, la figlia preadolescente alle prese con la transizione di genere.

**La rivoluzione è servita, ma non è questo di cui ci sarebbe bisogno** perché decostruire il mascolino che è negli uomini è facile con queste premesse, più difficile è raccontare il coraggio e l'amore che tanti padri e mariti, nel nascondimento fanno ancora oggi per le loro mogli, i loro figli e i loro amici. Più che di maschi veri, avremmo bisogno di veri maschi, non delle caricature di una propaganda. Eroi virili, coraggiosi, capaci di amore donandosi e proteggendo le proprie donne, non al loro seguito nella ricerca di un effimero piacere spacciato per senso della vita.